

## Vivere dei frutti della terra a 3'400 metri: le popolazioni dell'altopiano boliviano tra tradizione e voglia di modernità

Rafforzare le comunità rurali per trovare alternative all'emigrazione verso le metropoli di La Paz e El Alto e affinché i giovani indigeni si costruiscano un futuro autodeterminato. Racconto di viaggio.

Arrivare ad Ayata è un'impresa. Eravamo consapevoli di andare in un posto un po' discosto, ma abbiamo completamente sottovalutato la possibilità di imprevisti: pur partendo alle 5.30 di mattina, a causa di manifestazioni e blocchi stradali, siamo fuori da El Alto solamente alle 8. Per giungere a destinazione dall'altipiano dobbiamo scendere in una lunga valle per diverse ore, poi risalire per altrettante ore dall'altra parte. Arriveremo a destinazione dopo quasi nove ore. La strada è così dissestata e tortuosa che a tratti devo scendere e camminare al fianco della jeep, per tenere a bada lo stomaco, già messo a dura prova dal mal di montagna. Ci vorrà qualche giorno perché il mio corpo si abitui all'altitudine: passeremo un paio di settimane tra i 3'400 e i 4'300 metri.

### Nina Dimitri e la Bolivia

Accompano l'artista e musicista Nina Dimitri, ambasciatrice della ONG per cui lavoro, Comundo, a visitare alcuni dei progetti che sosteniamo in Bolivia. Nina ha un legame particolare con il paese, dove ha vissuto a lungo negli anni '80. La situazione che vediamo

e che ci descrivono le persone che intervistiamo, mi confida Nina nei giorni a venire, non è tanto diversa da quella che ha conosciuto personalmente alla periferia di Cochabamba: «Vivevamo in una casa d'argilla proprio come queste qui, senz'acqua corrente, senza elettricità, senza nessuna comodità. Avevo mio figlio Samuel piccolo, appena nato. Me lo caricavo sulle spalle quando andavamo a lavare i panni al fiume. Non era una vita facile».

### Ayata, lontana da tutto

Abbiamo scelto di venire ad Ayata per vedere con i nostri occhi il lavoro che stiamo promuovendo, attraverso un'organizzazione locale nostra partner (la Fundación Machaqa Amawta, FMA), con le comunità indigene. La FMA cerca di valorizzare la cultura locale e di formare giovani leader che possano partecipare alla vita comunitaria dei loro paesi d'origine. Il rischio è infatti che a causa della forte emigrazione verso le città, le persone giovani perdano il contatto con le loro radici indigene. Le comunità si svuotano, lasciando il destino delle regioni più remote nelle mani delle poche persone anziane che vi sono rimaste. Ayata si trova proprio in questa situazione: è troppo lontana dalla metropoli per poterne beneficiare. La domanda di prodotti agricoli è immensa (nella regione metropolitana di La Paz vi sono oltre due milioni e mezzo di abitanti), ma ciò che viene venduto all'ingrosso a El Alto e poi al detta-

glio 800 metri più in basso, a La Paz, vi arriva da comunità molto più vicine. Ciò significa che per i piccoli produttori locali di Ayata, non ci sono praticamente sbocchi. «Nemmeno a me piaceva stare qui, all'inizio», ci racconta Romina Yupanqui Marca, che ha 24 anni e vive ad Ayata da 8. «I primi anni che venivamo in visita, da El Alto ci mettevamo 15 ore di viaggio. Qui mi sembrava che non si potesse fare niente!». Tanti giovani se ne vanno proprio per mancanza di prospettive, ci spiega Gladis Ramos, educatrice sociale che lavora per la FMA: «Una volta finita la scuola emigrano. Alcuni vogliono continuare a studiare, altri cercano un lavoro remunerato. Credono di poter trovare migliori condizioni di vita in città».

### In città, tutto costa

«Ma non è vero che si sta meglio in città!», ci racconta Romina che ha passato un paio d'anni a El Alto, prima di trasferirsi qui con il marito, e sa bene di cosa parla: «Lì devi contare bene quanti soldi hai prima di fare la spesa per preparare la cena per la tua famiglia, bisogna pagare per tutto, anche per l'acqua! Io qui ora ho il mio orto e posso servirmi senza limiti. Finalmente abbiamo abbastanza da mangiare», dice sorridendo, pensando soprattutto ai suoi figli. La loro qualità di vita è parecchio migliorata, da quando Romina frequenta le formazioni della FMA, che offre anche consulenza in ambito agricolo e nella promozione della diversificazione alimentare: «Una volta nei miei campi c'erano

solo patate. Se prendevano un parassita, o veniva una gelata, perdevano tutto. Con la FMA ho imparato a fare la rotazione delle colture, a seminare correttamente, a concimare. Adesso coltivo carote, cipolle, rape, barbabietole, ravanelli, prezzemolo, aglio, erba cipollina, insalata, cavolo, fave. Ho anche un bell'allevamento di cuyes (porcellini d'India, ndr). Li mangiamo e poi li vendiamo anche ad allevatori per la riproduzione, perché sono molto belli, grandi e sani».

### La vita oggi è migliore

In questi anni di lavoro, la FMA ha formato diverse persone giovani, incoraggiandole a rafforzarsi e organizzarsi, per far sentire la loro voce e diventare protagoniste del proprio destino. Alcune, che erano tornate dalla città pensando di fermarsi appena un paio d'anni per aiutare i genitori anziani nel lavoro dei campi, si sono stabilite definitivamente qui e hanno assunto delle cariche politiche. Anche Romina oggi è felice ad Ayata e nonostante la vita sia dura e il lavoro non manchi mai, è grata alla FMA, che l'ha aiutata a resistere: «La mia vita è cambiata tanto. Noi giovani spesso siamo timidi, no? Beh, le formazioni con la FMA ci hanno insegnato a parlare a testa alta. Soprattutto le donne: prima non parlavamo mai, solo gli uomini dicevano la loro opinione. Adesso non ho più paura».

Info: [www.comundo.org/it](http://www.comundo.org/it)



Nina Dimitri: la musica e la cultura boliviana sono ormai parte del suo DNA.

Romina Yupanqui Marca mostra fiera il suo orto a Nina Dimitri e alla cooperante Marie Rappaport.

